

il caffè

CULTURA / SPETTACOLI / SOCIETÀ



CAFFÈ DOLCE

La Minerva di Arezzo è tornata nel Museo Archeologico di Firenze, dopo 8 anni di restauro, mentre il grande bronzo etrusco la Chimera parte per Los Angeles: sarà esposto nella Villa Getty.



CAFFÈ AMARO

La scrittrice statunitense Eleanor Stone Perenyi, autrice del bestseller «L'alfabeto dei fiori», considerato un libro di riferimento per tutti gli amanti del 'pollice verde', è morta a 91 anni.

STORIE SEGRETE

Com'era ecologico il caminetto

Molti oggetti venivano dati alle fiamme. E non esisteva l'emergenza rifiuti



di PIERO MELEGRANI

IN TANTE città italiane, e in quasi tutto il mondo sviluppato, c'è un'emergenza rifiuti, che potrebbe essere attenuata se non risolta dalla raccolta differenziata (in molti luoghi ancora allo stato di progetto) e dai termovalorizzatori. Il fatto è che nella civiltà del benessere gettiamo una quantità di oggetti che un tempo venivano riutilizzati. Oppure venivano bruciati nei camini e nelle stufe di casa, anche perché non erano fatti di plastica o di altri materiali inquinanti. Chi potrebbe bruciare adesso i vecchi televisori e i personal computer guasti o le vecchie cartucce delle loro stampanti?

OGGI per di più siamo pronti a buttar via quasi tutto: le scarpe vecchie e gli abiti usati (un tempo destinati ai poveri) e ovviamente anche la carta. Un tempo la carta non veniva gettata via, essendo buona per accendere i camini o per altri usi meno nobili, dato che nessuno fino al 1879 aveva inventato la carta igienica. Sembra che i nostri antenati usassero all'occorrenza una stoffa che veniva definita "il leopar-



DIFFERENZIATA
Una montagna di bottiglie di plastica (Reuters)

do" a causa delle macchie che la facevano rassomigliare alla pelle di questo esotico felino. Non parliamo poi degli oggetti in vetro di cui oggi ci liberiamo spensieratamente, mentre prima venivano riciclati (dai barattoli vuoti della marmellata al resto). Gli stessi giocattoli dei bambini avevano un tempo una vita assai più lunga. Anche i piatti rotti venivano accuratamente rincollati. Mio nonno, pur essendo benestante, avrebbe pensato a lungo prima di gettare nel secchio dell'immondizia un telefono guasto. Inoltre i telefoni di allora erano quasi

tutti a muro. Le sedie rotte e in generale gli oggetti in legno, bruciavano benissimo nei camini, scaldando intere famiglie. Le case spesso erano grandi, le cantine più vaste ancora e si riempivano agevolmente di tutto ciò che non serviva. Se moriva una persona di famiglia, la sua biancheria e i suoi abiti, le calze e le scarpe venivano presto donati a qualcuno che ne aveva bisogno. E ad averne bisogno subito erano allora in tanti. Il guardaroba di una persona appartenente oggi al mondo medio è di norma assai più ricco che non quello di una persona ap-

partenente al ceto medio di ieri. In tutte le case esistevano donne capaci di adattare ai bambini più piccoli gli abiti smessi dei fratelli o delle sorelle maggiori. E nessun ragazzino se ne lamentava. Ovviamente tutto ciò poteva presentare a volte qualche rischio: io, per esempio, ebbi nel 1948 l'avventatezza di salire su una cima delle Dolomiti con gli scarponi chiodati di mio fratello "avanguardista" (così venivano chiamati i liceali in divisa alle adunate del regime) e rischiai di precipitare a valle: per fortuna venni assicurato a una fune, ma furono le

cuginette a spiegarmi che a Varese era stata di recente inventata una suola di gomma nera antiscivolo che si chiamava *vi-bram* dal nome del suo inventore, Vitale Bramanti il quale, nel 1935, aveva visto morire cinque scalatori e desiderava che tali disgrazie accadessero con minor frequenza. Quel giorno cominciai a capire che gli alpini della Prima guerra mondiale avevano combattuto coi miei pericolosi scarponi chiodati. Qualcuno mi ha detto che erano chiodati perché non si consumassero le soles.

PASSIAMO ad altro tema: in passato poche persone ospitavano in casa gatti o cani, e quindi non esisteva neppure il problema dei loro escrementi. I contadini a loro volta apprezzavano moltissimo gli escrementi dei loro ospiti e dei familiari nonché quelli degli animali da fattoria, così utili per concimare i campi. Nella vecchia civiltà contadina perfino gli escrementi non appartenevano al mondo dei rifiuti. È probabile che i giovanissimi siano più spreconi degli adulti, soprattutto di quegli adulti che hanno vissuto una guerra sulla loro pelle e si affaticano a racimolare i soldi della spesa. La crisi mondiale è una disgrazia, ma potrebbe insegnarci a essere più attenti. A meno che non prevalgano coloro i quali credono di vedere proprio nella ripresa dei consumi il miglior rimedio contro di essa.

TEATRO GRECO A SIRACUSA IL 45° CICLO DI RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE

Albertazzi, Edipo nostro contemporaneo

di SERGIO COLOMBA

— SIRACUSA —

L'IMMENSO monolite concavo d'acciaio specchiante firmato Fuksas e posto sul fondoscena, che chiude idealmente l'anello di pietra del teatro greco, non è solo il simbolo-totem dominante degli spettacoli (*Medea* di Euripide e *Edipo a Colono* di Sofocle) di questo 45° ciclo di rappresentazioni. È un po' la sintesi concettuale del lavoro e degli obiettivi della manifestazione che ogni anno chiama qui un pubblico enorme: riflettere e contenere il presente, la realtà, filtrandoli attraverso la sapienza dei classici. Che tradotto in spettacoli vuol dire valorizzare e diffondere quel patrimonio, stando attenti però ai linguaggi della scena di oggi.

SCOMMESSA non facile questo ponte verso il nuovo. A partire dalla scelta limitata di titoli, che ripetuti troppo possono dare come nella lirica un'idea di repertorio quasi ovvio. Ma l'impegno c'è, e anche le due

produzioni appena viste ne sono in qualche modo segno. Come nell'idea di affidare la regia a due sguardi opposti: quello di un uomo di spettacolo dalla lunga navigazione e di fama internazionale come Krzysztof Zanussi (*Medea*), e quello del giovane Daniele Salvo che è già più di una promessa (*Edipo a Colono*). Il quale, intimidito più di Zanussi dal luogo e soprattutto da un testo chiuso come una conchiglia, ostico, in cui il tragico è sempre sospeso, alla fine paga un po' all'esteriorità e all'effettismo nonostante le sue serie premesse di lettura. E poi gli tocca domare una fiera stagionata come Giorgio Albertazzi (foto), qui non certo da turista ma pronto a tirar fuori più di un brivido fondo dall'immobilità del suo stremato Edipo dentro il bosco sacro. Non impeccabile la recitazione in qualche ruolo di contorno.

Zanussi riesce a creare qualcosa di più compatto ed organico, riportando in vita per l'ennesima volta la terribile vendetta della maga barbara Me-

dea e nonostante gli aloni tentatori che il personaggio si porta dietro: interessante la dimensione da dramma borghese nelle scene dello scontro tra la protagonista Elisabetta Pozzi e il Giasone dell'ottimo Maurizio Donadoni. Con Euripide — lo ha detto tante volte Massimo Castri — siamo già da quelle parti, e l'acidume strindberghiano difatti qui si sente.

SGUARDI OPPOSTI A Zanussi e a Salvo le regie di Euripide e Sofocle. Con la Pozzi modernissima Medea

ANCHE tra i due protagonisti delle tragedie c'è un filo. Elisabetta è allieva di Giorgio. Lei sa forse come nessun'altra interprete prestare modernità, scarti sussultori, ar-

resti riflessivi e precipitazioni alle eroine tragiche, concedendo all'enfasi quasi nulla neanche nei momenti in cui è quasi necessaria. E sempre in nitidezza. Quanto ad Albertazzi, anche quando senti che è scontroso, svogliato o semplicemente stanco, il demone ce l'ha sempre. Ed è pura emozione ciò sa dare la sua voce: c'è dentro tanto, ci circola e respira dentro l'essenza stessa del teatro.

